

Società dei Cooperatori Liguorini

Istituita a Pagani (Salerno) presso la Tomba di S. Alfonso

Aiutate le nostre Missioni!

COME? Ascrivendovi tra i Cooperatori Liguorini.
CHE BISOGNA FARE?

Versare una quota annuale

Come Cooperatore Ordinario	L. 5.00
! Cooperatore Benemerito	! 25.00)
! Cooperatore Insigne	! 50.00) ogni anno

QUALI VANTAGGI?

I. Ogni giorno tutti i Missionari ed i piccoli futuri Missionari fanno preghiera speciale per i loro Benefattori.

II. — Ogni settimana i piccoli futuri Missionari applicano tre volte — il mercoledì, il venerdì e la domenica — la S. Comunione per i loro Benefattori.

III. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici si applicheranno 24 Messe all'anno: 12 celebrate all'altare di S. Alfonso il 2 di ogni mese, e 12 all'altare di S. Gerardo a Materdomini.

IV. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici defunti si celebreranno 14 funerali solenni ogni anno nell'ottava dei morti, uno per ciascuno dei Collegi Resistenti nel meridionale.

COME ASCRIVERSI E FARE DEI VERSAMENTI?

Dirigendosi al P. Procuratore dei PP. Liguorini a PAGANI (Salerno). Mandando danaro, servitelo del modulo di Conto Corrente intestato al Periodico S. Alfonso N. 6/9162.

Nuovi Cooperatori

Alfonso Ciampa fu L., Giacomo Ciampa, Alfonso Ciampa fu G., Rosa Ciampa, Giuseppe Ciampa, † Luigi Ciampa, † Vincenzo Ciampa, † Giosè Ciampa, † Alessandro Ciampa, † Giacomo Ciampa, † Luigi Ciampa, † Sac. Vincenzo Ciampa, † Maria Rosa Ciampa, † Carmela Ciampa, † Maria Ciampa fu F., † Maria Ciampa fu N., † Vincenzo Di Biondo, † Anna Di Biondo, † Nicola di Biondo, † Ferdinando D'Aniello, † Felice D'Aniello, † Cristina D'Aniello, † Tommaso Serpico, † Francesco Trocchia.

Offerte per i Piccoli Missionari

Rosalia Scapolistello 1. 20, Rosa Amatrada 1. 5, Maria Marcello 1. 10, Carmela Desiderio 1. 5, P. Di Marino per N. N. 1. 50, Concetta Vaccarella 1. 10, Salvatore Imperato 1. 5, Maria Violante 1. 5, Carolina Torre 1. 50, Cletta Sica 1. 10, Ciro Di Stasio 1. 5, Signorile Villano 1. 10, Salvatore Califano 1. 10, Tommaso Serpico 1. 5, Francesco Trocchia 1. 5, Gelomina Califano per N. N. 1. 5, Annabolla Grippi 1. 5, Rachele Marchese 1. 5, Anna Florentino 1. 20, Maria Circo 1. 5.

S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

S. Alfonso e l'Azione Cattolica — Preghiamo per i nostri mariti — S. Alfonso e il movimento Liturgico moderno — S. Alfonso Dottore dell'Ascetica — Ricorda! Alfonsiane — Grazie — Omaggio delle Autorità Civili nella benevola concessione a favore delle Opere Alfonsiane — La Basilica Alfonsiana nelle impressioni di un illustre Visitatore — L'Opera delle Borse di Studio - Indice 1934.

S. Alfonso e l'Azione Cattolica

Le altre organizzazioni maschili

(Coord. v. n. preced.)

Apostolato di preghiera anzi tutto e per tutti, anche per le Missioni Estere e i poveri infedeli, specie « fanciulli » per cui tanto entusiasmo aveva suscitato il P. Matteo Ripa, di recente tornato di Cina con alcuni cinesi.

Apostolato di buon esempio, tanto necessario, diventando davvero, giusta il desiderio del S. Fondatore, angeli in famiglia, serafini in chiesa, gioia di tutti, specialmente dei genitori, dei parroci e dei maestri.

Apostolato di culto, concorrendo con la presenza, l'assistenza e il canto allo splendore delle funzioni e delle processioni ecc. Ricordo (1) le recenti meravigliose processioni del Corpus Domini, di S. Gennaro, del Carmine ecc. nel 1910, e il pellegrinaggio alla tomba del Venerabile Nunzio Sulprizio alla Chiesa di S. Michele in Piazza Dante, dello stesso anno, in cui uniti i fanciulli delle diverse Cappelle di Napoli a centinaia e migliaia, tanto lustro e tanta edificazione vi apportarono.

Apostolato della parola. I fanciulli spesso divengono i « veri

[1] Confr. Pica, pag. 53.

fili conduttori» a Gesù. Coll'entusiasmo infantile ripetono in casa, ai parenti, ai vicini, ai più piccoli di loro, come leggiamo dei Santi, le cose udite e fatte nelle Cappelle: si trasformano così in «piccoli predicatori». Raccogliono intorno a sé altri coetanei, mirari fratellini, sorelline, euginetti, e diventano i loro «piccoli catechisti». Spesso si fanno maestri dei grandi, (e quanta ignoranza religiosa non regna anche adesso fra questi!) e ben volentieri li istruiscono, li rimproverano dei loro vizi, e talora li convertono. Quante volte è capitato nel nostro ministero che «gli uccelli di richiamo», come appelliamo i fanciulli, ci han condotto parecchi grandi, già per metà almeno convertiti da loro!

Apostolato di azione. I fanciulli organizzati di S. Alfonso han sempre diffuso dovunque la devozione e l'amore all'Eucarestia, alla Vergine; han operato un gran bene, tra i coetanei specialmente: hanno perfino coadiuvato i grandi nel «dare la caccia agli eretici» che invadevano allora il Regno Borbonico, di cui molti furono puniti ed esiliati dalle competenti Autorità; han diffuso, secondo la loro possibilità, la Buona Stampa, specie i fogli volanti, che non mancavano allora, e i libri di devozione, specie quelli così popolari di S. Alfonso: Massime Eterne, Visite, Pratica di amare Gesù Cristo ecc.; quelli del P. Sarnelli ecc.

Caratteristica speciale della Gioventù Cattolica di tutti i tempi è stata quella di essere i «prediletti cavalieri» del Papa.

Allora però più che mai si sentiva l'urgenza di una forte ed eroica devozione al Vicario di Gesù Cristo, tanto bersagliato dagli empi, dagli eretici, «dai gallicani», dai regalisti e dalla giovane massoneria. Il grande ed intrepido Difensore, e poi Profeta del Primato e dell'Infallibilità Pontificia, non poteva fare a meno d'infondere nei suoi cari fanciulli il suo amore, la sua venerazione, il suo coraggio indomito per il Dolce Cristo in terra. (1)

Particolarmente l'Apostolato di carità, in tutte le sue forme, allora possibile: la visita agli infermi, specialmente coetanei, il soccorso ai poveri, il suffragio ai defunti, in particolare ai soci, (erano obbligati a fare per questi tre Comunioni Generali e altri suffragi prescritti); l'aiuto alle Missioni, verso cui tanto entusiasmo aveva suscitato, come dicemmo, il Ripa con l'istituzione della Congregazione della Sacra Famiglia, ossia dei Cinesi, di cui

S. Alfonso, si sa, fu Convittore. Vedremo subito quanto dalle Cappelle si riprometteva il Ripa. (1)

Tanto apostolato e un'azione cattolica così meravigliosa dei piccoli, giustamente meritò anche ad essi l'elogio, che fece delle Cappelle di S. Alfonso il Santo Arcivescovo di Napoli, Sarnelli, direttore per molti anni delle stesse, e strenuo protettore e propagatore.

«Le Cappelle sono il compendio dell'Apostolato più splendido e più efficace, sono la quarantiglia della Fede e altrettante torri di difesa contro la incredulità e la ipocrisia, sono la salva-guardia dello Stato contro la rivoluzione, dei cittadini contro il furto e il delitto, della famiglia contro il mal costume.» (2)

Visione nei tempi

Con l'Opera delle Cappelle, Serotine dei grandi e dei piccoli figli del Popolo, S. Alfonso organizzò nei suoi tempi un'opera di A. C., che poco ha da invidiare alla odierna e «ben attrezzata» Azione Cattolica, di cui persegui lo scopo, attuò il programma, ottenne i frutti: scopo, programma e frutti per altro propri dell'A. C. di ogni tempo, espressi classicamente dalle scultorie e autorevoli parole del Regnante Pontefice Pio XI: «Che è quanto dire la partecipazione dei laici alla dilatazione e al consolidamento del Regno di Gesù Cristo Re nei singoli individui, come nelle famiglie, in tutta quanta la società». (3)

Intanto qualcuno vorrà conoscere il progresso di quest'ammirabile Organizzazione Alfonsiana dei Fanciulli; anzi giustamente sarà curioso di conoscerne i frutti. Già: dai frutti si conosce l'albero.

Sinteticamente.

Individualmente i fanciulli e giovinetti, anche i discoli, divennero migliori, istruiti per bene nella Religione, educati e morigerati, anime di Dio, prediletti di Gesù Cuore - Ostia, di Maria Vergine, delizia e orgoglio dei superiori, consolazione e speranza dei genitori e di tutta la famiglia, di cui erano «veri tesori».

O quante volte le madri, specialmente, vedendo S. Alfonso per le vie della Metropoli partenopea, circondato dallo stuolo cinguettante dei loro fanciulli, lo benedicevano mille e mille volte, e, come la donna evangelica a Gesù, ripetevano anche a Lui:

(1) Confr: Berthe - Tannola - Pica, pag. 53 e seg.

(1) Confr: Pica - Berthe - Tannola - Ripa: Memorie sul Collegio della S. Famiglia.

(2) Confr: Pica - pag. 81 - 82.

(3) Disc. alla O. F. di A. C. del 15 luglio 1928 - Confr Caragna: Collab. Apost. Sec. I.

«Beato!... beato il ventre, che ti ha portato! beato le mammelle, che tu succhiasti!» (1) Quante volte baciando i riccioli dei figliuoli, divenuti più buoni, ubbidienti, fervorosi, piccoli apostoli del bene, ringraziavano il Cielo di aver mandato quell'Apostolo dei fanciulli!...

E la Patria ne avvantaggiò. Quei fanciulli, che fatti grandi, si sarebbero dati al ladrocinio, al brigantaggio, al libertinaggio, al settarismo, o per lo meno, al perpetuo scontento, se fossero restati in mezzo alla via, ai trivi, alle piazze, ora invece erano modelli di cittadini, nonostante forse la rozzezza e la povertà di parecchi; sempre pronti ad ubbidire alle leggi, anche se un po' dure, sempre pronti al lavoro e al sacrificio, perfino della vita, per la cara Patria.

«Le Cappelle, dice il Pica, recarono allo Stato frutti di civiltà, di concordia e di benessere sociale; e il popolo napoletano, facile a corrompersi dai settari, divenne ragionevole e più capace di grandi imprese.» (2)

In questo modo potremmo dire con Papa Pio XI, che traccia all'Episcopato Lituario i benefici sociali dell' A. C. (3) « si procura allo Stato la vera prosperità, ispirata alle opere di pietà, e alla difesa della fede degli antenati. »

Veramente anche la Chiesa poteva gioire «della difesa fatta dalle Cappelle alla fede degli antenati.» Poteva gioire nel vedere queste nuove tenere piantine «intorno alla sua mensa.» che in un domani non lontano con la preghiera, l'azione e il sacrificio, avrebbero compiuto un apostolato di bene in più larga sfera da padri di famiglia, da professionisti, da operai, da superiori. Poteva gioire, perchè molti di quei vispi figliuoli un giorno sarebbero divenuti suoi Ministri, suoi Pastori nel gregge di Cristo.

Infatti dalle file di quei fanciulli delle Cappelle uscirono uomini di ogni sfera sociale a diffondere e difendere l'amore e l'onore di Gesù Cristo, della Vergine Santa, del Papa e della Chiesa; ma in modo particolare ne uscirono molti, che si iscrissero alla Sacra Milizia, di cui non pochi Vescovi e Santi. Divennero così le Cappelle, a somiglianza delle nostre brave Associazioni Giovanili di A. C., un vero seminario di vocazioni religioso - ecclesiastiche e di santità.

Il Beato Bianchi, chiamato il S. Filippo di Napoli; il Ven. Fossa, il servo di Dio Agnello Maria Coppola; il servo di Dio Paolo di Maio «il Pittore della Madonna,» il Ven. Mariano Arciero, il servo di Dio Gaspare Romano, il Ven. D. Placido Baceher «il cantore dell'Immacolata», il Ven. Mons. Vincenzo M^e Sarnelli Arcivescovo, il Ven. Pasquale Attardi il «Martire della Scuola», il Servo di Dio Gennaro De Rosa e altri molti uscirono dalle Cappelle serotine del glorioso S. Alfonso, dove attinsero le linfe vitali della santità o vi prodigarono l'infaticabile loro opera di zelo, (1) oltre i primi Coadiutori del Santo, il Ven. P. Gennaro M^e Sarnelli, il Can. Giuseppe Sersale ecc. (2)

Validi Protettori

Ecco perchè l'Opera delle Cappelle fin dagli inizi, dopo i noti equivoci, fu protetta, incoraggiata, aiutata, difesa non soltanto dall'infaticabile buon Clero, ma anche dagli Arcivescovi di Napoli, i quali la diffusero dappertutto nella loro vasta Archidiocesi.

Il Cardinale Pignatelli infatti porse man forte a S. Alfonso e tramutò in Cappelle «tutte le piccole Chiese della Città» il Card. Spinelli le diffuse nell'Archidiocesi, e compose il *Piccolo Catechismo* ad uso dei fanciulli, che S. Alfonso sostituì a quello più difficile, già in uso, di S. Roberto Bellarmino. Il Card. Sersale istituì il *convegno mensile* di tutti gli Ecclesiastici, addetti alle Cappelle, per ogni *primo martedì del mese: vero convegno o adunanza periodica* degli Assistenti Ecclesiastici di Associazione di tutta la Diocesi, tanto desiderabile e necessaria ai nostri tempi! Lo stesso moltiplicò le Cappelle, e si adoperò per l'incremento delle *Scuole di Religione*. Il Card. Ruffo, strenuo propugnatore dell'antica osservanza delle Cappelle, le visitava sovente trattenendosi amorevolmente coi fanciulli. Il Card. Riarì, invitato alle Cappelle, si recava volentieri, vi celebrava la S. Messa, vi predicava, e spesso spesso apparecchiava i fanciulli alla Comunione, e conferiva loro la Cresima: stare coi fanciulli era per lui una delizia, una festa. Il Card. Sanfelice chiamava l'opera delle Cappelle la «sua opera prediletta», come quella fondata da S. Alfonso, di cui era devotissimo; e delle Cappelle fu propugnatore, sovventore e propagatore ammirabile.

(1) Luca : c. 17, 27.

(2) Pica : Le Cappelle Serali, pag. 34, 35, 43, 47, 48.

(3) Pio XI, Lett. dell'agosto 1928.

(1) Confr. Pica, pag. 36 - 42.

(2) Confr. Numeri - Marzo - Aprile.

L'Arciv. Sarnelli, la sera, prima di far ritorno in Episcopio visitava questa o quella Cappella; interrogava i fanciulli, che gli si stringevano d'intorno come a Padre, né lo lasciavano andare, se loro non prometteva di ritornare. Girando per i villaggi e sobborghi, dove non trovava la Cappella, chiamato il Parroco, gli diceva con bontà e con fermezza: *«Aprite subito la Cappella a mie spese»*. Anche il Card. Prisco come l'attuale *Em.mo Ascalesi* le raffermarono nell'antica disciplina, le accrebbero e difesero contro certi spiriti «novatori», con il loro autorevole intervento.(1)

Dopo riportata la definizione dell'Angelico, il pensiero della Chiesa, ed il desiderio di G. Cristo stesso, il nostro Santo Dottore a vieppiù muovere i fedeli a praticarla, riferisce varii e gentili episodi tolti dalle vite dei Santi, come quello di Suor Paola Maresca e l'altro riportato dal P. Nider. — Un giorno apparve Gesù Cristo a Suor Paola Maresca, fondatrice del monastero di S. Caterina da Siena in Napoli (come si narra nella sua vita) e le dimostrò due vasi preziosi, uno d'oro e l'altro d'argento, e poi le disse che in quello di oro egli conservava le di lei Comunioni Sacramentali e in quello di argento le spirituali. Un altro giorno disse alla Ven. Giovanna della Croce che ogni volta che ella comunicavasi spiritualmente, le donava una grazia in qualche modo simile a quella che le dava nelle Comunioni reali. — Narra di più a tal proposito il P. Giovanni Nider domenicano che in una certa Città, un plebeo di gran bontà di vita, bramava comunicarsi spesso, ma, non essendo ivi l'uso della frequente Comunione, egli per non parer singolare, contentavasi di comunicarsi solo spiritualmente; ed a tal fine prima si confessava, faceva la sua meditazione, indi assisteva alla messa e si preparava alla Comunione, e poi apriva la bocca, come già ricevesse Gesù Cristo. Riferisce l'autore ch'egli nell'aprir la bocca sentiva portarglisi sulle labbra la particola e provava nell'anima una piena di dolcezza. Ed una mattina egli per vedere se ciò realmente avveniva, pose il dito alla bocca; ed allora gli restò attaccata al dito la sacra particola: onde di nuovo la ripose nella bocca e l'inghiottì. Così premiava il Signore il desiderio di questo suo servo.

Dopo questi gentili episodi, S. Alfonso continua col dotto P. Fabri della Compagnia di Gesù e dice che le Comunioni Spirituali molto dispongono l'anima a far con più frutto le Sacramentali, e per questo i santi furono soliti spesso praticarle, tanto più che comunicarsi spiritualmente è facilissimo, mentre non vi bisogna Sacerdote, non vi bisogna gran tempo.

Ma S. Alfonso è un Dottore eminentemente pratico, e però non si ferma a rilevare di questa pia pratica solamente l'essenza, l'importanza e gli effetti mirabili che produce nell'anima, ma va ancora più avanti, va a ciò che è più necessario e proficuo, specie per i più rudì, vogliam dire va alla pratica.

Tutte le anime devote, egli dice, sogliono spesso praticare questo santo esercizio della Comunione Spirituale... Procurate pertanto anche voi di fare spesso questa Comunione Spirituale, quando

fate l'orazione, quando fate la visita al SS. Sacramento, e specialmente in ogni messa che ascoltate. Quando si comunica il Sacerdote comunicatevi spiritualmente ancora voi. Fate allora un *atto di fede*, credendo fermamente che nel Sacramento vi è Gesù Cristo, fate un *atto di amore* unendovi il pentimento dei vostri peccati, e poi un *atto di desiderio*, invitando Gesù Cristo a venir nell'anima vostra per farla tutta sua, ed in fine ringraziatelo come già l'avreste ricevuto.

A conclusione dell'articolo piace riferire la formula suggerita da S. Alfonso per la Comunione Spirituale. In molti luoghi delle sue opere egli ci dà di tali formule, ma la classica, tanto conosciuta ed usata, e che è divenuta quasi patrimonio comune, come la sua visita, è quella esposta nell'introduzione all'operetta del Santo che ha per titolo «*Visite al SS. Sacramento ed a Maria SS.*» — Eccola:

Gesù mio, credo che Voi state nel SS. Sacramento. V'amo sopra ogni cosa e vi desidero nell'anima mia. Giacchè ora non posso ricevervi sacramentalmente, venite almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto io vi abbraccio e tutto mi unisco a voi, non permettete che io mi abbia mai a separare da voi.

Forse alcuni non potranno avere il tempo, le disposizioni e la memoria sufficiente onde poter sempre ripetere questa formula; altri che vorrebbero fare la Comunione spirituale più spesso desidererebbero una formula più breve; ebbene S. Alfonso ha sodisfatto gli uni e gli altri dettandone un'altra molto più semplice, e molto più breve:

Vi Credo, Gesù nel SS. Sacramento, vi amo e vi desidero. Venite nel mio cuore, io vi abbraccio, non vi partite più da me.

Ma a S. Alfonso non poteva piacere l'eccessivo metodismo ed il formulario stereotipato, e però prevedendo che tanti e tanti nella loro divozione e nella loro capacità avrebbero saputo escogitare altre formule, aggiunge giustamente che ognuno può adibire qualunque espressione, purché esprima il desiderio e l'amore dell'anima. Quindi ognuno può fare benissimo questa Comunione spirituale con due semplici parole:

Gesù mio vi amo, venite nel mio cuore.

Quale eccellente dottrina quella di S. Alfonso. È la vera dottrina di G. C. tanto inculcata dai maestri di spirito, e dagli ultimi Sommi Pontefici, per la cui opera mirabile fiorisce in questi nostri tempi di tanta corruzione un'onda nuova e salutare di vita eucaristica e liturgica.

[continua]

P. L. D. C.

S. Alfonso Dottore dell'Ascetica

(Cont. v. R. prec.)

Presuppone ed utilizza le speculazioni dei dotti, rivolgendosi alle fonti piuttosto che ai canali, ai maestri più che ai discepoli, a S. Tommaso ed a S. Agostino più che a Bannez ed a Molina. Ma resta scientemente fisso sul terreno strettamente dommatico - positivo a scopo pratico. Lascia relativamente nella penombra l'insieme delle questioni più astratte dell'*Ordo Intentionis*: Scientia Dei (anche la media II) predestinazione ante res post praevisa merita ecc.; e s'indugia abbondantemente sull'*Ordo Executionis*. Da questo punto di vista, la questione doveva interessare non solo i teologi di professione, ma tutti i cristiani, perchè tutti debbono conoscere la via per arrivare a salute. In altre parole, S. Alfonso non si mette la questione: Come Dio predestina e salva?... Ma: Che cosa debbo fare io per essere salvo?... Posta così la questione, ne dà esauriente soluzione in forma pratica sì, ma a base speculativa.

L'uomo, argomento il S. Dottore, non si salva solo perchè è predestinato, quasi la predestinazione implichi predeterminazione e questa grazia efficace predeterminante. Che cosa dovrebbero fare i presunti non predestinati, coloro che per senso di timore o di pessimismo si credessero, anche negativamente, non predestinati?... Dovrebbero disperare?... Eppure la Chiesa obbliga tutti all'atto di speranza.

Ammettiamo dunque per fede il decreto divino della predestinazione, contenti di quanto è stato già detto, e rimaniamo saldi su questi due principii insegnati chiaramente dai due grandi Dottori della grazia, S. Agostino e S. Tommaso: La salvezza è opera graziosa della misericordia di Dio; la dannazione è opera di responsabilità personale. Ma sia la misericordia che la responsabilità implicano un concetto di collaborazione. La misericordia dev'essere attirata, la responsabilità evitata. L'uomo non è un automa in balia della grazia necessitante o della concupiscenza impellente. Il fatto che la salute è dalla misericordia di Dio, *Qui operatur in nobis velle et perficere*, non esclude il *pro bona voluntate*, e non deve far sì che l'uomo rimanga in un beato quietismo abulico ed adinamico, in attesa che venga la misericordia. E se questa misericordia non venisse?... No, dice S. Alfonso, la misericordia è per tutti, e tutti hanno nelle mani un mezzo infallibile per attirarla. Questo mezzo è il Gran Mezzo della Preghiera. La preghiera ha rapporto di necessità tra la grazia sufficiente e l'efficace, necessità fondata non sul nostro merito, ma sulla formale promessa divina: *Petite et accipietis*. La preghiera è *Pomnipotentia suppler*. La preghiera poi è un fatto di libertà e di responsabilità in questo senso: E' certo che la grazia sufficiente è data a tutti, come minimo indispensa-

bile della universalità della salvezza. Ma questa sufficienza non è solo una sufficienza *possibilitativa*, come vorrebbero i banneziani. Per S. Alfonso — che attinge abbondantemente alla Scuola Sorbonica — è una sufficienza effettiva *ad actum faciliorem ponendum*, senza bisogno di altra grazia efficace preveniente. Tra gli atti facili è da porsi in primo luogo la preghiera. Tutti hanno la grazia sufficiente a pregare e con ciò la questione della distribuzione della grazia efficace è virtualmente risolta. Così: Grazia di preghiera a tutti, grazia efficace a chi prega, perseveranza se *quotidie petitur ut quotidie obtineatur*. La salvezza poi non è che la perseveranza finale che trasforma lo stato di grazia in quello di gloria. Conclusione: Chi prega si salva, chi non prega si dannava.

La salute è tutta opera di misericordia, perchè si prega premossi dalla grazia; ma è anche opera di responsabilità. Per essere responsabili della propria dannazione basta che si abbia avuto il potere di pregare. Orbene questo potere Iddio l'ha dato a tutti; potere facile, com'è facile rivolgere la mente a Dio con una giaculatoria. Alla giaculatoria succederà una prima risposta di Dio e così comincerà la catena aurea della grazia e della salute che andrà alla santificazione e glorificazione.

Opera ardua la propria salvezza, chi lo nega? Vi sono leggi e precetti superiori alla possibilità umana; vi sono tentazioni insuperabili colle sole forze della natura. Ma il Dio del Vangelo non è quello di Giansenio e dei giansenisti. Pur avendo dati precetti difficilissimi, non ci obbliga all'impossibile: «Deus impossibilia non jubet; sed jubendo monet facere quod possis et petere quod non posses; et adjuvat ut possis».

La dottrina di S. Alfonso, della quale vi ho detto, non si direbbe un commento teologico a questo testo di S. Agostino, fatto suo dal Concilio di Trento?

Una questione in dissensu piuttosto. Questa dottrina alfonsiana sopra di un punto dommatico tanto controverso nelle scuole, potrebbe considerarsi come vero sistema di concordanza..

La risposta è subordinata ad un altro interrogativo: Fu un vero sistema la dottrina della scuola sorbonica? S. Alfonso, non fa mistero delle fonti alle quali ha attinto: Tournely, Montanus, Isambert, Habert, Gamacheus, Duplessis d'Argentré ecc. Questa dottrina sorbonica, fatta sua dal S. Dottore, fu sottoposta a nuova elaborazione e contrapposta alla predeterminazione tomistica ed all'efficacia ab everso molinista, in modo da apparire un sistema nuovo di concordanza, e tale è detto negli atti della causa di Dottorato: *Sistema Sorbonico - Alfonsiano*.

Ma si può parlare di sistema nel senso tecnico e classico della parola? Bisognerebbe intendersi un pò meglio sulle premesse. Il nostro P. Hermann in un ponderoso trattato, ci parla di sistema in senso vero e proprio. Il Mannens, teologo olandese, il Tanqueray nelle ultime edizioni, classificano il Sorbonico

alfonsiano, tra gli altri sistemi di concordanza, con delle differenze interpretative sulla natura della grazia sufficiente come fu intesa dal S. Dottore.

Questo fatto dimostra che la dottrina Alfonsiana sopra di un punto tanto vitale, è passata al dominio della Teologia e - fatto veramente nuovo! - ha trovato qualche favorevole esegeta anche nella scuola Domenicana. Il Marin Sola vorrebbe fare un esame revisionista sul gerulino tomismo del tomismo e vorrebbe vedere in S. Alfonso un interprete più fedele della mente di S. Tommaso. Lo controbatte con vivacità il Garrigou Lagrange in: *Thomismi Renovatio* an Eversio...

Noi Redentoristi teniamo all'unanimità la dottrina del nostro S. Fondatore ed il fondo teologico del nostro apostolato è la concezione alfonsiana della grazia della preghiera, come mezzo infallibile di conversione e di salute. Che se poi il problema che direi esegetico, è posto in un senso classicamente speculativo e metafisico, non mancano divergenze... Ma vi direi troppo. Sono segreti di famiglia.

Vi ho detto come l'indole della letteratura teologica alfonsiana è ascetica: eminentemente ascetico lo scopo. Ma non un'ascetica all'acqua di rose che sfiora appena la teologia dommatica e la morale. Nel suo concetto l'ascetica è la verità rivelata, la legge integrale applicata alla vita, la quale a sua volta, dev'essere integralmente polarizzata verso Dio. L'è quindi, scrive molto bene il Kensch, che «l'ascetica del Santo risale nella sua origine alle più solide fondamenta della fede. La S. Scrittura, la Patristica formano... non solo il più bello ornamento, ma anche la più solida base. La scienza cristiana, specialmente quella che troviamo in S. Tommaso ridotta in un corpo organico di dottrine, il Santo l'aveva con profondo studio fatta propria ed insieme accresciuta e completata con tutte le discipline teologiche del suo tempo. (E così) Egli procacciò alla sua dottrina ascetica quella sicurezza e sodezza da cui soltanto ha valore la pietà, secondo scrive S. Gregorio: «Nulla est scientia si utilitatem pietatis non habet; valde inutilis est pietas si scientiae discretione caret.» (Kensch: La Dott. Sp. di S. Al. p. 516).

Ispirato ai bisogni del tempo, nei sensi già da me accennati, il Santo doveva fare opera antigiansenista. Doveva in conseguenza avere riguardi particolari ai concetti teologici opposti al giansenismo per fornire al popolo cristiano i criteri giusti della vita perfetta. La teologia giansenista, la dotta e la volgarizzata, insisteva nei concetti del timore servile. L'ascetica alfonsiana in quelli dell'amore filiale.

Ed ecco giustappunto il suo carattere spiccato: Andare a Dio per via dell'amore e l'amore è la causa efficiente e sufficiente della vita perfetta e della stessa santità.

(Continua)

P. G. T.

RICERCHE ALFONSIANE

Il libretto delle 'VISITE AL SS. SACRAMENTO'

Le *Visite al SS. Sacramento* costituiscono sicuramente l'opera spirituale più caratteristica di S. Alfonso. Essa gode una popolarità senza esagerazione ecumenica. Ora è in preparazione l'edizione tipica (1) di questa gemma della letteratura alfonsiana, splendente in tutte le vetrine delle librerie cattoliche. - Quasi apparecchio alla medesima propongo nel seguente studio la risoluzione di alcune questioni, che possono giovare non poco alla critica testuale. Non mancherò di segnalare i migliori dati bibliografici, che riguardano questo libretto germinato dall'anima serafica del Dottore zelantissimo come un fiore.

1. - Originalità di metodo.

Negli Atti Pontifici, in base a cui Pio IX nel 1871 conferiva a S. Alfonso il titolo di Dottore della Chiesa, è messo in particolare rilievo il merito di questo famoso libretto. Ivi si osserva giustamente che come a S. Domenico si attribuì il Rosario, ai discepoli di S. Francesco la Via Crucis e a S. Ignazio gli Esercizi Spirituali, così deve attribuirsi a S. Alfonso l'istituzione santificante della Visita Eucaristica. (2) Questi, s'intende, non ha inventato tal pratica pia, ma è riuscito per il primo a darle una forma determinata e facile, propagandola largamente nei chiostri e tra le masse popolari. - B. Menichini, con non molto criterio in verità, ha gettato un dubbio sulla paternità di questo metodo, scrivendo in un suo prolisso volume: «Toppi dice che il nobile domenicano P. Giuseppe Caracciolo, predicatore generale, fiorito verso il 1662, tra le altre cose stampò la *Visita del SS. Sacramento* con le meditazioni a S. Giuseppe. Si dice poi che S. Alfonso migliorasse il primo lavoro del Caracciolo.» (3) Secondo lui il libretto alfonsiano sarebbe appena un rifacimento!... Però il chiaro scrittore non s'astenerà a riconoscere l'errore in cui è incautamente caduto. Forse, suppongo, qualche bibliografo male informato l'ha fatto deviare dal sentimento comune.

Orbene, Niccolò Toppi nel suo ampio Dizionario dà soltanto

[1] I Padri Redentoristi curano l'Ed. tipica di tutte le Opere Ascetiche di S. Alfonso: già sono usciti a luce 2 volumi dalla tipografia Macloce e Pisani d'Isola del Liri (Pozzuoli). Chi vuole abbonarsi, si rivolga allo stesso tipografo o ad altre Case Editrici.

[2] *Acta Doctorum*, cap. VI, Romae, 1870.

[3] B. Menichini; *Storia storico per la sacra Eucaristia in Napoli*, p. 487-488, Napoli, 1905.

questa laconica notizia: «G. Caracciolo, *napolitano patritio*, dell'Ordine dei predicatori, predicatore generale, ha dato alla luce 3 libri in 8:

La *Visita del SS. Sacramento* con le meditazioni a S. Giuseppe;
la *Fede Trionfante* in persona del Rev. P. F. Alessandro da Lugo S. O. Pred.;

la *Fenice rinnovata*, trionfo della santa fede cattolica, in persona del venerabile P. F. G. Morano da Candia S. O. Pred.

Tutti tre stampati in Napoli per gli eredi di G. Gessaru nel 1682.» (1)

Il Menichini non ignora indubbiamente che la visita a Gesù Sacramentato, anche giornaliera, sia una divozione antica quanto il Cristianesimo: è nata in qualche modo nel Cenacolo di Gerusalemme. Sembra nondimeno ignorare l'esistenza di diversi scritti intorno a questo venerabile uso, così familiare ai cenobiti medioevali e alle anime contemplative dell'età posteriore. Dei vari ascetisti, che hanno trattato l'argomento della «Visita al Sacramento», ricordo qui per brevità soltanto il notissimo Saint - Iure, di cui S. Alfonso cita non pochi brani nelle sue Opere Ascetiche. — Questo forte scrittore risulta nel 600 pubblicò un voluminoso libro intitolato: «*De la conaissance et de l'amour du Fils de Dieu...*» (2) Nella prima parte del libro III e precisamente nel capitolo X questi dedica la sezione XVIII, la XIX, e la XX intorno alla Visita al Sacramento e alla maniera di farla. — Se il Menichini avesse svolto personalmente le menzionate pagine e le altre relative alla letteratura eucaristica, si sarebbe subito accorto della originalità di S. Alfonso ed avrebbe toccato con mano il geniale pensiero di lui nell'applicazione liturgica di un divoto esercizio tradizionale. — Difatti il Dottor zelantissimo non ha steso un trattato dommatico o polemico, nè semplici letture parentetiche nel libretto in discussione, a somiglianza dei suoi predecessori. Il suo scopo unico è stato di regalare alle anime, particolarmente alle più umili, un manuale essenzialmente fatto per adorare, ringraziare e amare il Cuore Eucaristico di Gesù e per domandargli in ricambio grazie e benedizioni celesti. Sotto questo aspetto la differenza tra l'o-

puscolo del Caracciolo e quello di S. Alfonso è immensa, come ciascuno può constatare con un raffronto. E' superfluo del tutto osservare che non stiamo in un caso di plagio!... Nè so omettere una opinione mia individuale, che lascio al comune controllo, cioè S. Alfonso non ha conosciuto il lavoro del domenicano Caracciolo o almeno non si è servito del medesimo. Al contrario ha attinto visibilmente nel Saint - Iure alcune pie riflessioni e qualche aneddoto edificante, talora migliorando la fonte. Ma sarebbe sciocco certamente chi volesse far dipendere totalmente le «Visite al SS. Sacramento» dalle accennate sezioni della «Connaissance et amour du Fils de Dieu». Gli incontri sono pochi di numero e piccoli di mole. — Le fonti principali, a cui il santo scrittore si è ispirato, sono le Scritture divine, gli scritti patristici, le vite dei santi: da queste sorgenti inesauribili e di dominio universale egli ha ricavato le 31 meditazioni eucaristiche, in cui predomina l'elemento affettivo: ciascuna poi di esse è seguita da una sintetica riflessione Mariana. (1) Preghiere incomparabili servono di preludio, d'intermezzo e di conclusione per la pratica della Visita quotidiana a Gesù Sacramentato. E' un intreccio suggestivo, che inebria l'anima per lo spazio di un 1/4 di ora, mettendola in un contatto assai amoroso col suo Dio...

Ecco le Visite Alfonsiane: libro nuovo nella letteratura eucaristica nella sua forma organica: nessuno può contestare all'autore l'originalità. Egli stesso si rivendica il diritto pieno e assoluto, scrivendo al suo revisore: «Io penso che sia un libretto molto utile per chi vuol far la visita al Santissimo Sacramento e Maria Santissima, e dico di non averne veduto altro simile; e perciò l'ho fatto.» (2) L'attestazione netta è decisiva, quand'anche spuntassero altri dubbi omogenei. (3)

(1) Abbiamo una duplice redazione della Visita Mariana: una più breve contiene un concetto teologico intorno alla Madonna, l'altra più lunga un'orazione tradotta di un santo Padre. Sono ambedue di S. Alfonso, il quale adattò la seconda dopo la pubblicazione delle «Glorie di Maria» avvenuta nel 1750. Nondimeno prevalse maggiormente la prima forma, che risale alla vigilia del 1744, anche vivente l'autore.

(2) S. Alfonso, Lettere, vol. I, pag. 96 (ed. Desclée).

(3) Per essere esatti notiamo che estendò il Vener. Gennaro Sarnelli, amico e fedele discepolo di S. Alfonso, pubblicando il *Mondo Santificato* nel 1739 a Napoli, consacrava nel tomo II alla parte prima i capitoli II e II alla Visita al SS. Sacramento e Maria Santissima con suggerire norme e affetti per praticare tale esercizio. Siamo ancora lontani dalle Visite Alfonsiane. Questo scritto e gli altri precedenti non sono che tentativi. Sempre più manifesto diventa il merito di S. Alfonso, che ha saputo per il primo raccogliere gli elementi sparsi, donando ad essi un'impronta propria, ben definita e inconfondibile.

(1) N. Toppi, Biblioteca Napolitana et Apparato agli uomini illustri in lettere di Napoli e del Regno, parte I, pag. 169 (Napoli, 1778).

(2) S. Alfonso in genere riporta la traduzione italiana del *Saint-Iure* (Sanglier) sotto il titolo «*Erario spirituale*». La I ed. francese apparve a Parigi nel 1634; quella italiana a Venezia nel 1677. (C. Bibliothèque des Écrivains S. I., Liège, 1877, t. I, p. 671-672).

2. — Occasione della composizione e della stampa.

Il santo scrittore con quel candore infantile ch'ebbe costante nella vita, ci ha esposto le umili origini di questo prezioso suo libretto. Nelle prime edizioni fece precedere l'introduzione da un avviso intitolato «l'autore a chi legge», in cui raccontava così: «Avendo io posto insieme alcune delle seguenti riflessioni ed atti per raccoglimento de' giovani della nostra minima Congregazione [cioè del SS. Redentore] nel fare secondo le nostre costumanze la visita in ogni giorno al Santissimo Sacramento ed alla Beata Vergine Maria e ritrovandosi un divoto secolare a fare gli esercizi spirituali nella nostra Casa, egli l'intese leggere, gli piacquerò e volle che per bene comune si stampassero a sue spese; onde mi obbligò ad accrescerle, acciocchè i divoti se ne potessero servire per ciascun giorno del mese (1)...»

In quell'epoca S. Alfonso dimorava a Ciorani, minuscola borgata sepolta tra le gole profonde delle verdi montagne salernitane. Questo Collegio, superstito alle rovine delle fondazioni di Scala e Villa degli Schiavi, era divenuto, per necessità di cose, casa di noviziato. L'istituto per trasfondere nelle sue giovani reclute il suo spirito eucaristico s'indusse a scrivere il libretto delle Visite. — Nella stessa religiosa solitudine, tanto atta alle elevazioni dello spirito per l'asctica pace, da cui è inondata, solevano accorrere dai paesi limitrofi, da Salerno e da Napoli personaggi illustri non solo del clero ma anche della magistratura e della milizia. Tra quei pii gentiluomini il Tannoia scorge don Giuseppe de' Liguori. (2) Il vecchio capitano delle galere, annoiato del mondo, veniva a passare a Ciorani alcuni giorni, impiegandosi con fervore di novizio alla preghiera e alla mortificazione cristiana. Dumortier (3) e Berthe (4) vogliono ragionevolmente riconoscere nel «divoto secolare» dell'Avviso appunto don Giuseppe. E' lui che si esibì commosso a pagare le spese di stampa delle visite. Noi aderiamo a questa felice ipotesi e crediamo che l'autore per gratitudine avrebbe indicato il nome dell'oblatoe gene-

(1) L'autore in seguito abbreviò l'avviso, eliminando l'interessante brano allegato: trovavasi il lungo in tutte l'edizioni precedenti al 1754, inclusa l'ed. V del Ossardi: il breve appare nel 1753, nell'ed. VI del Ossardi.

(2) A. Tannoia, Vita ed Istituto del Vener. Alfonso de' Liguori, tomo I, libro II, cap. XVII (Napoli, 1798). Lo storico afferma che la dimora di don Giuseppe in Ciorani verso il 1744 (in primavera) fu piuttosto lunga.

(3) F. Dumortier, rivista «Sainte Famille» tom. VIII, 1882.

(4) A. Berthe, S. Alfonso, vol. I, pag. 264 (vrs. Ital. Firenze, 1903). Questa opinione è oggi abbracciata da quasi tutti i biografi del Santo.

roso sul frontispizio dell'opuscolo, se non fosse stato suo padre. Nel 1743, dando a luce la «Novena su S. Teresa di Gesù», non mancò di segnare: «A spese del sacerdote Letizia.» — S. Alfonso in ogni modo non seppe resistere alla richiesta premurosa: superando la naturale riluttanza riprese il manoscritto, che nel disegno iniziale doveva rimanere di uso strettamente privato, e lo ritoccò, ampliandolo opportunamente. Dopo ch'ebbe ultimato il lavoro, l'inviò in Napoli al canonico Sparano, censore ecclesiastico, con la seguente lettera di accompagnamento:

«Ciorani, 10 agosto 1744.

«Signor canonico mio, io ho cercato e pregato il signor canonico Torni che commettesse la revisione di questo mio piccolo libretto sul SS. Sacramento e di Maria SS. non ad altri che alla persona di V. S. Ill.ma, sperando certamente che ella me lo sbrighi presto. Pertanto di questo la prego a lasciare ogni altra cosa e sbrigharmelo, dovendo sapere che lo stampa un divoto per limosina, e se passa tempo, temo che si spendano li danari e non si stampi più... Le invierò appresso le altre Visite che ci mancano, perchè desidero che presto si cominci a stampare, acciò il divoto si trovi impegnato nella stampa...» (1)

Allo stesso Sparano S. Alfonso aveva spedito nel 17 luglio del 1744 un ristretto della vita del Vener. Gennaro Sarnelli, membro del suo Istituto, volato al cielo un paio di settimane prima. Bramava che il suo manoscritto venisse pubblicato insieme alle notizie di T. Carace, di cui la congregazione delle Apostoliche Missioni si accingeva a preparare una vita. (2) S'ignora il risultato del desiderio espresso dal santo scrittore. Sembra che la biografia su Sarnelli sia stata stampata la prima volta nel 1752. (3) Lo Sparano aveva parecchie occupazioni, è vero, ma... rivedeva con sollecitudine gli scritti confidatigli dalla Curia Arcivescovile di Napoli. In genere non sapeva resistere alle amabili insistenze di S. Alfonso, del quale apprezzava la vasta erudizione e la santità eccezionale. Così cercò di compiacerlo per le Visite al SS. Sacramento e non permise che la polvere vi si accumulasse sopra indisturbata. (4) Lo vedremo nel paragrafo seguente, ove sarà affrontata la scabrosa questione sull'anno preciso della stampa.

[continua]

P. O. GREGORIO

(1) S. Alfonso, Lettere, vol. I, pag. 95 - 96 [ed. Desclée].

(2) Ibidem, p. 94 - 95.

(3) M. De Malesherbes, Bibliographie de S. Alphonse, p. 77 - 78, Louvain, 1933.

(4) Lo Sparano parla di S. Alfonso, ancora riveduto, con venerazione nelle «Mémoires historiques... della Congr. delle Apostoliche Missioni» che pubblicò in 3 tomi a Napoli nel 1766.

GRAZIE

S. EGIDIO MONTALBINO — La prodigiosa guarigione del piccolo Salvatore Rossi.



SALVATORE ROSSI

per S. Alfonso sono venuti al Suo Sepolcro per adempiere alle promesse, recando il piccolo graziato con la vestina votiva di S. Alfonso; e per impetrare la continuata protezione del Santo sopra del loro figliuolino.

Dott. NICOLA FERRAIOLI
Medico Chirurgo Condotto
(Salerno) S. EGIDIO MONTALBINO

Si certifica che nello scorso mese di settembre i tre figliuoli di Rossi Giovanni: *Salvatore, Francesco e Giuseppe*, venivano colpiti l'uno dopo l'altro da infezione tifica, e che il primo (Salvatore) per grave complicanza (meningotifo) versò una sera, in imminente pericolo di vita, tanto da far perdere ogni speranza di poterlo salvare, e che al mattino seguente il predetto ragazzino era miracolosamente salvo, pur essendo stato abbandonato, da parte della famiglia, ogni tentativo di cura medica.

Si rilascia il presente per uso ecclesiastico.

S. Egidio M. 27 - 10 - 1934 - A. XII.

Dott. NICOLA FERRAIOLI

Confermandoci ai decreti della Chiesa, protestiamo che in tutto quel che riguarda grazie apparizioni, miracoli ecc. non intendiamo richiedere altra fede che l'amana.

Nel mese di settembre del corrente anno, Giovanni Rossi e la sua consorte Antonietta De Rosa videro ammalarsi, quasi contemporaneamente, i loro tre figliuoli: Salvatore, Francesco e Giuseppe. Il Dott. Ferraioli che li visitò riscontrò che erano affetti da infezione tifica. Ma il Salvatore più grandicello, di sei anni, si aggravò tanto da non lasciare alcuna speranza di salvezza. La povera madre pazza dal dolore si rivolse con grande fiducia a S. Alfonso, promettendogli in dono una catena di oro e altre offerte se l'avesse consolato con la grazia della guarigione; e frattanto si procurò delle cartine prodigiose di S. Alfonso che fece ingoiare con molta fede al piccolo infermo. Oh potenza della fede! Immediatamente il piccolo ripigliò la conoscenza e migliorò visibilmente, con estrema meraviglia di tutti e dello stesso medico curante che poi rilasciò l'attestato che riportiamo in fine a comune edificazione. A capo di soli dieci giorni Salvatore, non solo, ma i suoi fratellini ancora erano completamente guariti.

I coniugi Rossi pieni di riconoscenza

Omaggio delle Autorità Civili nella benevola concessione a favore delle Opere Alfonsiane

L'Ill.mo Signor Podestà di Pagani che, tanto si distingue per l'attaccamento a S. Alfonso, si benignava trasmetterci l'*Estratto del Verbale di Deliberazione del Comune di Pagani*, resa esecutiva da S. Eccellenza il Prefetto della Provincia di Salerno, in data 2 novembre 1934 A. XIII; accompagnandola con parole di gentile compiacimento.

Ci piace qui riportare, per la sentita riconoscenza e per comunicazione a tutti gli amici di S. Alfonso, tanto la Lettera del Signor Podestà, come il Documento Deliberativo.



Prot. N. 9435

PROVINCIA DI SALERNO
MUNICIPIO DI PAGANI

Pagani 9 - 11 - 1934 - A. XIII

Rev.mo Padre Superiore del Collegio dei Redentoristi

Pagani

OGGETTO: *Fornitura gratuita di acqua dell'Ausino*

Mi prego partecipare a V. S. Rev.ma che quest'Amministrazione, in accoglimento di analoga istanza, ha, con provvedimento del 29 settembre 1934, deliberato la concessione gratuita di litri cinquemila (l. 5.000) giornalieri di acqua dell'Ausino, per gli usi di cotesta Rev.ma Comunità e delle Istituzioni annesse.

Detto provvedimento è stato reso esecutivo da S. E. il Prefetto, in data 2 corrente al N. 53215.

Nel trasmettere copia della deliberazione, mi è gradito confermarle che l'accoglimento della istanza rappresenta per questa Amministrazione un doveroso riconoscimento dell'elevata missione di Fede e di Carità dell'insigne Ordine Redentorista, che, in questo Comune fiancheggiava sensibilmente le attività assistenziali, ed esplica, qui, come dovunque, opera altamente patriottica e profondamente religiosa.

Con devoti ossequi.

Il Podestà
ALFONSO ZITO



MUNICIPIO DI PAGANI

Estratto del Verbale di Deliberazione del Podestà

Reg. N. 94

OGGETTO

Fornitura gratuita di acqua dell'Ausino al Collegio del Padri Redentoristi

L'anno 1934 (XII E. F.) addì 29 del mese di settembre in Pagani nell'Ufficio Comunale.

Il Podestà Signor Cav. Avv. Alfonso Zito, assistito dal sottoscritto Segretario Capo, Signor Dr. Alfonso Di Mauro ha adottato la seguente deliberazione.

Premesso che in questo Comune esiste l'insigne e gloriosa Congregazione del Ss.mo Redentore, fondata da S. Alfonso Maria de' Liguori, Patrono di questa Città, che ne venera le Sacre Spoglie custodite nella monumentale sua Basilica.

Che la predetta Comunità somministra, tutti i giorni, a titolo di beneficenza, una refezione calda a circa cento poveri.

Che il Collegio ospita continuamente Missionari non solo dell'Ordine Redentorista, ma anche di altri Ordini Religiosi, i quali compiono altissima e patriottica opera di Fede e di Civiltà.

Rilevato altresì che nella Basilica di S. Alfonso, officiata dai Padri dell'Ordine, affluiscono continuamente gran numero di pellegrini, per venerare le Sacre Reliquie del Santo, e per visitare il magnifico Tempio, di recente completato nei suoi splendidi marmi e nelle sue pregevoli decorazioni.

Letta la domanda del Rev.mo P. Biagio Parlato, il quale, nella sua qualità di Superiore della Comunità, chiede al Comune il gratuito consumo di acqua potabile dell'Ausino, in considerazione anche dei fini di beneficenza che l'Ordine attua con opera continua ed intensa.

Rilevato infatti che la somministrazione del vitto ai poveri, la conseguente pulizia dei locali, l'uso di acqua da parte dei pellegrini nelle fontane della Casa, importano un continuo e notevole consumo di acqua.

Considerato che quest'Amministrazione ritiene doveroso accogliere favorevolmente l'istanza, accordando la gratuita concessione sino a litri cinquemila giornalieri, sia in dipendenza dei giusti motivi innanzi accennati, sia, in genere, quale riconoscimento della elevatissima missione di Fede e

di Carità dell'Ordine Redentorista, che, in questo Comune, fiancheggiava mirabilmente l'opera assistenziale anche con aiuti materiali ai bisognosi, come innanzi è riferito.

Ritenuto altresì, che, per l'afflusso dei poveri e di pellegrini nei locali dell'Istituto, il largo consumo di acqua risponde anche a necessità e condizioni di indole igienico - sanitaria.

Rilevato ecc. ecc.

DELIBERA

La concessione gratuita al Collegio dei Rev.mi Padri Redentoristi di litri cinquemila (L. 5.000) giornalieri di acqua dell'Ausino, per gli usi della Comunità, e delle Istituzioni annesse.

Le eccedenze al detto limite di litri 5.000, saranno accertate e pagate a norma del vigente regolamento comunale per l'esercizio dell'Acquedotto e distribuzione di acqua.

La Concessione avrà effetto dal 1 gennaio 1935

Letto, approvato e sottoscritto

Il Podestà - lto Alfonso Zito

Il Segretario Capo - lto Di Mauro

Certificato di Pubblicazione

Il sottoscritto Segretario certifica che la deliberazione, di cui sopra, venne pubblicata ed affissa all'Albo Pretorio l'11 ottobre 1934 e per giorni 8 consecutivi di mercato; e che non venne prodotta a questo Ufficio alcuna opposizione.

N. 53:15 Div. 3r2 - Salerno li 2 - 11 - 1934 A XIII

Visto: Si rende esecutiva

p. Il Prefetto
S. CASALE

Commosi profondamente per tanta gentile degnazione non troviamo parole adatte per esprimere la nostra gratitudine alle Rispettabilissime Autorità, specialmente a S. Eccellenza il Prefetto di Salerno G. Uff. Domenico Soprano e al suo Ill.mo Vicario Cav. S. Casale; all'Ill.mo Signor Podestà Cav. Avv. Alfonso Zito, all'Ill.mo Signor Segretario Dr. Alfonso Di Mauro coi componenti l'Amministrazione Civica del nobile Comune di Pagani e l'intera Cittadinanza, tanto della generosa Concessione come per i sensi nobili ai quali si sono ispirati, informandosi alla multiforme missione di Fede e di Carità dell'immortale

S. Alfonso: missione ereditata e perpetuata dai suoi Figli, come a Pagani in tutto il mondo.

Ed in vero, l'eroica abnegazione di S. Alfonso durante la dura carestia del 1764 rilevò uno dei tratti più caratteristici della sua santità: l'amore dei poveri. Ad esempio di Gesù Cristo egli aveva una particolare predilezione per i diseredati della fortuna, e con Lui poteva dire: *"Il Signore mi ha unto per evangelizzare i poveri: mi ha mandato a curar coloro che hanno il cuore spezzato."* (Luc. IV, 18)

Sulle orme gloriose di tanto Padre, i Redentoristi ben sovente s'incontrano in molti di quei doveri che ne richiamano alla carità cristiana, non ultimo quello di secondare le paterne provvidenze con le quali, nei tempi eccezionali che la umanità intera attraversa, il magnanimo Duce ne dà esempi meravigliosi e superiori ad ogni elogio.

S. Alfonso benedetto che nella sontuosa Urna noi vediamo in dolce amicitia con la devota e nobile sua Città, benedirà largamente col provido Duce tutte le nostre Autorità, che guidano le sorti della Provincia di Salerno e del Comune di Pagani.

Noi ne lo preghiamo fervidamente ed Egli saprà ben compensare dal Cielo, tutti coloro che s'impegnano a facilitare la di lui missione benefica.

LA BASILICA ALFONSIANA

nelle impressioni di un illustre Visitatore

L'ill.mo Prof. Federico Binaghi di Venezia in un suo articolo intitolato "Il Santo che comandò al Vesuvio, apparso sul quotidiano "Cronaca Prealpina, dell'8 ottobre ultimo, ci rivela la sua ammirazione per le armonie della mistica e dell'arte nella grandiosa Opera della Basilica di S. Alfonso. Riportiamo l'articolo quasi per intero.

Vico Equense, ottobre — ".... In brevissimo tempo si arriva alla città di Pagani, e questa volta ho rinunziato a continuare il viaggio per scendere col mio amico in questa Città ove eravamo attratti dalla grande fama dell'insigne Dottore della Chiesa, S. Alfonso M.^o de' Liguori che riposa nella Basilica omonima o di S. Michele, come era chiamata la primitiva Chiesa che il Santo aveva eretta e che ora fa parte di tutto l'edificio, abitata a Congregazione.

Di questa grande Basilica il Santo stesso aveva tracciato le linee e il disegno, e ora vi riposa dolcemente sotto la mensa dell'altare a lui dedicato, in un'urna di vetro, sì che i fedeli lo possano vedere anche da lungi,

appoggiato a grandi cuscini e vestito dei paramenti vescovili col pastorale e il sacro anello.

Pare stia in ascolto con gli occhi socchiusi, per meglio afferrare la supplica dei devoti che incessantemente a lui convengono per chiedere l'intervento della sua provatissima intercessione presso il Signore.

I pellegrinaggi sono tanti e tanti da ogni parte del napoletano, dal meridionale, dall'Italia centrale e anche spesso dall'Italia settentrionale e dall'estero.

La Basilica si impone per la sua severa bellezza: è difficilissimo che in questi celebri Santuari non ci si incontri in pareti tappezzate di ex voto, e sarebbe bene; ma quante volte con gli ex voto non si vedono fiori di carta, figure di cartone, orribili immagini a colori, e disordine!

Qui tutto è a posto; il pavimento è uno specchio, e non sappiamo comprendere come sia possibile mantenere una simile pulizia con tanti pellegrini che vi convengono ogni giorno: ce ne sono anche adesso che cantano tranquillamente dirigendosi verso l'altare del Santo!

Le pareti sono nude, che bellezza! Che proprietà e che senso di raccoglimento e che atmosfera di religiosità: ogni parte è rivestita di marmo splendido, variegato con vene fantastiche a linee fortemente decorative.

Tutto l'interno della Basilica è rivestito di questo marmo preziosissimo e gli altari offrono ciascuno una semplice immagine incastonata nel marmo stesso, senza deturpare la linea generale, senza fronzoli o accessori che turbino la profondità della devozione.

Così l'immagine di Gesù, sola, nella schietta decorazione marmorea, concentra l'anima del fedele sul Suo Cuore Santissimo, senza che l'occhio possa divagare e disturbare il raccoglimento.

Fa impressione la cura e la delicatezza che i Padri di S. Alfonso mettono nel decoro della loro chiesa: che tenerezza, che sentimento e che devozione, quel bianco cuscino che fa le veci del leggio sopra la mensa dell'altare del Santo!

Fra tanta severità e delicatezza che dovrebbero essere di esempio per altre chiese purtroppo trascurate, sporche e dove non c'è nemmeno posto per inginocchiarsi; fra tanta bellezza di marmi, ecco, bellissimo contrasto, il pulpito di legno, sacro alla memoria del Santo, perché su questo pulpito Egli animò i fedeli alle leggi di Cristo, e fu proprio questo pulpito l'ultima cattedra del suo alto insegnamento.

Dopo che il mio amico Don Pinuzzo ha celebrato la Messa all'altare del Santo, il P. Pariato, Superiore di questi Redentoristi, o Liguorini come preferisce chiamarli il popolo, ci descrive i particolari del sontuoso rivestimento, ci mostra la statua della Vergine SS. che S. Alfonso stesso fece scolpire, e la chiara cupola che squisitamente ricorda nei suoi dipinti episodi e glorie del Santo Fondatore della Congregazione del SS. Redentore.

I dipinti sono una superba creazione, a toni freschissimi, di Paolo Vetri.

Ma il P. Parlatto, innamorato della sua Basilica, non ci vuol privare di una vivissima commozione; se la Basilica vanta uno dei più grandi e meravigliosi organi moderni, perché non sentine la voce paradisiaca?

Ed ecco che un altro Padre si siede dinanzi alla selva mistica delle canne prodigiose e le sue mani, che hanno del medianico, scorrono sulla triplice tastiera, traendo armonie d'incanto che ci fanno perdere il senso della realtà e ci preparano l'anima alla comprensione della santità dell'insigne Fondatore.

Difficile staccarsi da questo sogno, ma è bene, sempre, vincere le emozioni perché non si esauriscano nell'ebbrezza e si possano, quindi, rivivere nei momenti più propizi, oasi confortanti nella vita dura e nella fallacia del mondo contingente.

Sallamo con Padre Parlatto al Convento.

Ma prima ci conduce in giardino, offrendoci una buona tazza di caffè e facendoci rimpiangere la vite piantata dal Santo e i magnifici viali del giardino al di là dell'edificio.

I capelli bianchi di P. Parlatto sembrano ingentarsi di una luce improvvisa quando egli parla del suo Fondatore e della Basilica alla quale ha dato tanto di sé stesso, delle sue energie, del suo spirito. Volto fresco, occhi grandi, pieni d'indulgenza, egli si accorge che io osservo il contrasto con il bianco dei capelli e sorridendo, mi dice: — Sono le preoccupazioni che mi hanno dato i capelli bianchi; io riposo sicuro nel mio Santo; egli metterà tutto a posto; ma non sempre possiamo ridurre gli altri alla nostra fiducia: e i pensieri son molti allora.... Oltre due milioni sono occorsi per la rivestitura marmorea della Basilica, si immagini! E siamo così indietro alla cifra, senza contare le altre spese.

— «Ma il Signore provvederà a tutto e S. Alfonso intercederà come sempre: io so — e il suo accento diviene fermo, trasparente, metallico — io so che appena la cifra sarà coperta i miei capelli ridiventano neri.»

Lo guardo, un po' turbato dalla certezza adamantina dell'espressione, ma egli ripete, con la precisa fermezza: — «Vedrò, io lo so, ridiventano neri, certamente!»

Non c'è nulla da obiettare non c'è che da crederci. E il tono è tale cui non si può incontrare il minimo dubbio.

Non per niente Padre Parlatto è figlio di S. Alfonso che con la sua fede vinse persino le forze della natura, le più terribili, e le più ciclopiche, come quella del Vesuvio, ribadendo così la verità del Vangelo che insegna come alla fede certa anche la montagna non può resistere. La montagna ubbidirà — e ubbidisce sempre — a colui che con certezza di fede la comanderà.

Il Vesuvio, dunque, ha ubbidito al Santo?

Sì. Un altro Padre della Congregazione al quale il superiore ci affida per la visita del convento, essendo egli richiamato da un pellegrinaggio amal-

fitano, che lo attende dinanzi alla tomba del Santo, ci conduce in una sala superiore dove c'è, presso una finestra, un quadretto che ricorda il grandioso miracolo della fede trisfatrice.

Correva l'anno 1778 allorché il Vesuvio con la sua terribile lava aveva già incenerita la terra di Ottaviano.

Una sera spaventosi globi di fiamme si innalzavano, minacciando grande rovina alle terre e ai paesi verso Torre Annunziata.

S. Alfonso fu accompagnato a questa finestra dove, mirando l'impressionante, pauroso spettacolo, inorridì al pensiero di tanta sciagura che sovrastava a quelle popolazioni e pianure. Ma fu un attimo; con lo sguardo rivolto al cielo, pregando e tutto illuminandosi in viso, volgendosi verso il Vesuvio, tracciò un largo segno di croce ed oh, meraviglia e stupore, la lava fiammeggiante immediatamente si arrestò, la colonna di fuoco si abbassò e con veloci vortici ringorghi nella bocca del cratere.

La sua fede aveva avuto ragione della natura, aveva comandato agli elementi!

Ora andiamo a visitare la stanza che S. Alfonso abitò dopo la rinuncia al Vescovato e dove morì all'età di novant'anni.

Che cosa può la fede, che cosa può il riposo in Dio!

Ecco i ciliegi a punte acutissime, ecco gli altri strumenti di penitenza che ci danno un brivido.... Eppure, malato, artrite, egli vinse anche il suo corpo e superò i novant'anni!

C'è ancora il suo lettuciuolo, col piccolo materasso, con le lenzuola, la coperta tessuta in lana, due guanciali e il cuscino. C'è ancora la sua sedia a braccioli sopra cui passò gli ultimi suoi giorni trascinandosi pel corridolo, e la candela accesa durante l'agonia. Nella cella attigua, dove il Santo celebrava, c'è la sua maschera, altri suoi ricordi e il cembalo che egli suonava e sopra il quale componeva le sue laudi; c'è anche il Crocifisso da lui dipinto, un altro quadro pure suo, che egli era pittore e musicista.

Il cilizio straziava la carne, ma l'anima si elevava a Dio, mentre la mano tracciava disegni e creava vivaci pitture, o scorreva sulla tastiera cercando armonie dolcissime e nuovi concetti a lode di Gesù e di Maria.

Trionfo del poeta che la Fede trasforma in Santo.

FEDERICO BINAGHI

P. A. BERTHE C. SS. R.

VITA DI S. ALFONSO M. DE' LIGUORI

Prezzo di favore L. 10

L'opera delle Borse di Studio

Chiudiamo l'annata 1934 con l'apertura di una nuova borsa di studio consacrata alla memoria del nostro Venerabile Cesare Sportelli.

Questo Venerabile che fu di S. Alfonso il primo compagno, l'amico fedele e il valido sostegno, morì a Paganì il 19 aprile 1749. E' in corso la sua causa di beatificazione. Pio X lo dichiarò Venerabile il 2 dicembre 1906, e tutto ci fa sperare che terminerà con la glorificazione di questo insigne Pioniero della Congregazione Redentorista.

Gli amici di S. Alfonso non mancheranno di onorare la memoria del P. Sportelli, impegnandone così la valevole protezione presso Dio.

BORSE DA COMPLETARE

I - SS. Trinità	Totale	L. 178,00
II - SS. Redentore	»	» 2300,00
III - Cuore Euc. di Gesù	»	» 680,00
IV - Cuore di Gesù	»	» 1380,00
V - Madonna del Perp. Soccorso	»	» 255,00
VI - S. Michele Arcangelo	»	» 60,00
VII - S. Giuseppe (1. Borsa)	»	» 10160,00
VII - S. Giuseppe (2. Borsa speciale)		
Riservata per una Pia Persona. Somma pre-		
ced. L. 22.400: nuovo versamento L. 5000	»	» 27400,00
VIII - S. Alfonso (2. Borsa)	»	» 4700,00
IX - S. Clemente	»	» 180,00
X - S. Gerardo	»	» 1865,00
XI - Ven. Blasucci	»	» 304,00
XII - Sante Anime del Purgatorio		
(2. Borsa)	»	» 410,00
XIII - M. SS. Immacolata	»	» 2560,00
XIV - Ven. Suor Celeste Crostarosa	»	» 475,00
XV - S. Gaetano (2. Borsa)	»	» 2200,00
XVI - Ven. Cesare Sportelli: da Anni-		
na Chiappari l. 40.	»	» 40,00

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. - Direttore Responsabile
Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice «S. ALFONSO» - Dotati & Donarissima, Paganì

INDICE 1934

Articoli di fon lo

Entriamo nel quinto anno I, pag. 1 - S. Alfonso e l'Azione Cattolica, pag. 3, 20, 57, 89, 141, 169, 197, 225, 257, 285 - 300 - S. Alfonso M.^a De' Liguori cantore popolare della Redenzione, pag. 85 - Il Santuario Mondiale di Pompei e i Figli di S. Alfonso, pag. 113 - S. Alfonso e i Defunti, pag. 281.

Ricerche Alfonsiane

Il Crocifisso di Ciorani dipinto da S. Alfonso, pag. 44 - L'immagine della Madonna detta dello Spirito Santo, pag. 127 - Nella Chiesa di Monteoliveto, pag. 203 - La Cronichetta personale del R. P. Muzio Santoro C. SS. R., pag. 262 - Il Libretto delle «Viste al SS. Sacramento» pag. 321.

S. Alfonso e il Movimento Liturgico

pag. 71, 184, 238, 292, 315.

Poesie

A S. Clemente Hofbauer, pag. 74 - Invito Eucaristico di S. Alfonso, pag. 156.

Grazie

A Paganì, pag. 9, 48, 75, 161, 190, 248, 277, 298, - A Cava dei Tirreni, pag. 9, 48 - Ad Anagni, pag. 48, 131 - A Nocera Inferiore, pag. 48, 75, 277 - A Salerno, pag. 75, 215 - A S. Andrea Ionio, pag. 131, - A Pompei, pag. 190 - Ad Aiello Calabro, pag. 215 - A Napoli, pag. 215 - A Spiano, pag. 248 - A Torre Annunziata, pag. 249 - A Venezia, pag. 248 - A S. Egidio Montalbino, pag. 326.

* Cronaca della Basilica

Pag. 23, 54, 82, 107, 135, 162, 191, 216, 250, 278, 299.

Varie

Ascoltiamo il gran Dottore della Chiesa, pag. 10, 30 - Sulla Costiera di Amalfi, pag. 14 - L'esimio Direttore di S. Alfonso, pag. 18, 40, 104, 179, 211, 244, 270. - Una nuova Piazza a Lettere intitolata a S. Alfonso, pag. 20 - Missioni, pag. 21, 49, 76, 109, - La

Missione popolare di S. Alfonso M. De' Liguori, pag. 66, 100, 132, 181, 208, 232 - S. Alfonso profondo cultore di Storia Ecclesiastica, pag. 96 - Apostolato e Meditazione, pag. 98, 150 - I Santuari di Maria nel Mondo affidati ai Figli di S. Alfonso, pag. 119 - Un pellegrinaggio a Pagani dei Piccoli Missionarii Redentoristi, pag. 130 - S. Alfonso M. De' Liguori e S. Giovanni Giuseppe della Croce, pag. 147 - Il Canzoniere Alfonsiano, pag. 154 - La Festa e l'Ufficio del Cuore Eucaristico, nella Diocesi di Parigi, pag. 187 - Lieta festa di famiglia per Giubileo Sacerdotale, pag. 231 - Riduzione ferroviaria del 50/00 per Pagani, pag. 247 - S. Alfonso Dottore dell'Ascetica, pag. 265, 289, 318 - Festa di S. Alfonso nel Santuario di Pompei, pag. 272 - In Casa nostra, pag. 273 - Il Servo di Dio Nicola De Sanctis, pag. 296 - S. Alfonso e l'Apostolato stampa, pag. 302 - Il Fratello Achille Travaglione, pag. 305 - Omaggio delle Autorità Civili nella benevola concessione a favore delle Opere Alfonsiane, pag. 327 - La Basilica Alfonsiana nelle impressioni di un illustre Visitatore, pag. 330.

Bibliografia

« Fiamme e Splendori » del Cuore Eucaristico: *Mons. E. Fabozzi*, pag. 81 - « Inno al Sacro Cuore Eucaristico »: *P. A. Santonicola*, pag. 99 - « Veni Mecum »: *P. A. De Feo*, pag. 153 - « Pompei Cristiana »: *Can. V. Annunziata*, pag. 155 - « Opere ascetiche di S. Alfonso M. De' Liguori »: *Tipi Macioce e Pisani*, pag. 195 - « Breve introduzione alla Storia della Filosofia »: *Can. P. Naddeo*, pag. 243.

Illustrazioni

Il Calice di oro massiccio, ricordo del bicentenario, pag. 42, 43 - La Madonna dipinta da S. Alfonso, detta dello Spirito Santo, pag. 128 - I solenni funerali nella Basilica pag. 306 - Il Corteo funebre esce dalla Basilica, pag. 306, Salvatore Rossi, pag. 326.

L'Atleta del Signore

Pag. 25, 110, 166, 221.

Società dei Cooperatori

Pag. 28, 84, 140, 196, 252, 308.

Borse di Studio

Pag. 56, 112, 168, 224, 280, 334.